

# Quel prete ribelle mai giudice e sempre fratello

FUORI DALLE RIGHE SIN DAL PRIMO INCARICO AL RIFORMATORIO, EDUCAVA I RAGAZZI ALLA LIBERTÀ E ALL'AUTONOMIA. ANIMATORE DELLA PARROCCHIA DEL CARMINE, FU TRASFERITO PIÙ VOLTE, FINO ALLA FONDAZIONE DELLA SUA COMUNITÀ

di Loris Mazzetti

**D**on Andrea Gallo, per tutti noi il Don, è il compagno che vorremmo avere al nostro fianco in ogni momento della vita. Ci ha insegnato che il vizio capitale peggiore è l'ottavo: l'indifferenza. È stato un grande rivoluzionario. Quando glielo rammentavo, la risposta era sempre la stessa: "Io ho seguito solo le impronte lasciate dagli altri". Sì, è stato un grande rivoluzionario, non solo per il bene che ha fatto, ma per la forza della sua parola, per l'esempio dato dal suo modo di vivere, in una società che distrugge i valori, dove morale ed etica sono diventati optional. Quante volte Don Gallo si è domandato: "Dov'è la fede? Nelle crociate moralistiche? Dov'è la politica? Nei palazzi? Dove sono i partiti? Sempre più lontani. È una vera eutanasia della democrazia, siamo tutti corresponsabili, anche le istituzioni religiose".

Lui ha semplicemente messo in pratica gli insegnamenti del cristianesimo partendo dalla virtù che dovrebbe essere alla base della vita di un prete: la povertà, e che invece la Chiesa, quella conservatrice, quella dei tabù, gli ha sempre contestato, a volte trattandolo da eretico. Con la Chiesa il rapporto è stato difficile sin dall'inizio. "Chi vuol farsi obbedire deve prima riuscire a farsi amare", sono le parole di Don Bosco che Andrea aveva fatto sue. Ordinato sacerdote il 1º luglio 1959, poco prima del suo trentunesimo compleanno. Il primo incarico, l'anno dopo, come cappellano alla nave scuola della Garaventa, noto riformatorio per minori. Il metodo che usava con i ragazzi (non aveva alla base l'espiazione della pena), non era gradito. Con lui fiducia e libertà prendono il posto della repressione. Lavora sulla responsabilità, consentendo ai ragazzi di uscire per andare al cinema e vivere momenti di auto gestione. Dopo tre anni fu rimosso dal-

l'incarico senza nessuna spiegazione. Nel 1964 il Don decise di lasciare la congregazione salesiana per entrare nella diocesi genovese. "Mi impedivano di vivere pienamente la vocazione sacerdotale", racconterà successivamente.

**ALLA CHIESA HA SEMPRE CONTESTATO:** la piramide gerarchica; la ricchezza; la mancanza del no totale alla guerra; la condanna nei confronti della laicità. Per Don Gallo la laicità ha rappresentato la difesa dei diritti dell'uomo. Nel 1965 la diocesi lo mandò come viceparroco alla chiesa del Carmine in un quartiere popolare di Genova. "Di portuali e operai, con abitazioni inagibili, un mercato rionale quasi indecente. Giravo nei vicoli, sostavo tra i banchi, passavo in edicola, discutevo con il salumiere che era convinto che mi piacesse il prosciutto ma comprassi la mortadella perché ero tirchio e volevo spendere meno". Erano gli anni della fine del concilio Vaticano II. Gli anni in cui con papa Giovanni XXIII la Chiesa decise di leggere i segni dei tempi. La guerra del Vietnam. Facciamo l'amore e non la guerra, era lo slogan del movimento pacifista americano. Da noi, dopo la rivolta francese, nacque la contestazione, il movimento studentesco con la riforma della scuola, i giovani entrarono sempre più nel sociale. Alla messa di mezzogiorno Andrea

trattava i temi di attualità, era nettamente schierato al fianco degli ultimi, cominciò a tenere due leggi: da una parte il Vangelo, dall'altra il giornale.

Nel 1970 la Chiesa, dopo averlo fatto spiare dal parroco che registrava di nascosto le sue prediche, decise di trasferirlo. La goccia che aveva fatto traboccare il vaso e che aveva fatto scatenare l'indignazione dei benpensanti fu la predica all'indomani della scoperta di una fumeria di hashish nel quartiere. Il Don, invece di inveire contro chi rollava qualche spinello, ricordò che vi erano altre droghe ben più diffuse e pericolose, per esempio quella del linguaggio, che poteva tramutare il bombardamento di popolazione inerme in un'a-

zione a difesa della libertà. Fu accusato di fare quarantatré anni. Qualche anno dopo è nata la politica e di essere comunista. Don Gallo aveva trasformato la parrocchia del Carmine in un luogo di aggregazione, di confronto per giovani e adulti. "Mi hanno rubato il prete" è quello che disse un bambino a chi gli chiedeva perché stesse piangendo, seduto sulle scale della chiesa del Carmine il 2 luglio 1970 durante la manifestazione di solidarietà contro il trasferimento di Don Gallo voluto dall'arcivescovo di Genova, cardinale Siri. Quel giorno erano migliaia le persone che manifestarono a suo favore. Quel giorno segnò la sua identità, rappresentò il momento in cui Don Gallo prese coscienza di essere in relazione con gli altri, di essere prete e laico contemporaneamente.

Don Gallo rimarrà per sempre un simbolo della dignità e dell'uguaglianza tra gli uomini. Quel biglietto da visita che Gesù gli aveva consegnato non se l'è mai messo in tasca, lo ha stretto forte, forte per sempre nelle mani, il sale, il lievito, il chicco di grano sono stati sempre presenti in ogni sua azione. Nella sua vita c'è un altro momento fondamentale. L'8 settembre 1943 Andrea aveva quindici anni, suo fratello Dino, ufficiale del genio pontieri, era considerato disperso, invece era entrato nella Resistenza. A novembre tornò a casa per qualche giorno. Fu Dino a parlare ad Andrea per la prima volta di Resistenza, di lotta di Liberazione, di valori e libertà. "Apri gli occhi sul nazifascismo. Per me fu facile scegliere da che parte stare. Su quei valori cominciò il mio percorso di vita". Andrea decise di disertare e di seguire il fratello entrando nella Resistenza come staffetta con il nome di battaglia Nan, diminutivo di Nasan che in genovese significa nasone che era il soprannome che gli avevano dato a scuola, a causa del naso prominente. "Sono un miracolato, prima che da Dio, dal fascismo".

**PER DON GALLO "L'INCONTRO"** con Don Bosco arrivò a vent'anni. Un giorno mentre giocava a pallone conobbe il salesiano Piero Doveri, è lui che gli cambiò la vita. "La gioia di vivere con gli altri e per gli altri di questo prete mi ha completamente fulminato. E se diventassi anch'io un prete di Don Bosco? Diventando educatore posso stare al contatto con i ragazzi, cercando di aprire la loro anima, di aprire le loro potenzialità nella libertà, nella giustizia, nella democrazia nel bene comune, nella pace". Così Don Gallo trovò la vocazione: "Don Bosco mi ha dato Gesù". Un giorno gli chiesi il significato di queste parole e lui mi disse: "Io non sono portato all'illuminazione o altro. L'incontro è come uno scambio di biglietti da visita. Gesù mi ha dato il suo biglietto: sono venuto per servire e non per essere servito". Dopo la cacciata dalla chiesa del Carmine, il Don capì che la diocesi non lo avrebbe mandato da nessuna parte. Grazie a un amico incontrò don Federico Rebora, il parroco di San Benedetto. "Quando gli parlai la prima volta, mi rispose semplicemente: venite. Io e i miei ragazzi siamo accampati lì da

comunità di base San Benedetto al Porto". Don Gallo ha sempre ricordato che è ad essa che deve la sua maturazione come uomo, come cristiano, come prete. "Io so che devo rispondere alla mia coscienza di fede, ma è stando in comunità che ho capito che devo rispondere anche alla mia coscienza civica". Ho scritto qualche anno fa dopo un nostro dibattito: "Peccato che il Don sia un prete, se fosse un politico, avremmo trovato il nostro leader". Ci hanno rubato il prete che parlava dell'amore, ci hanno rubato il prete che era monsignore.

**“Apri gli occhi sul nazifascismo**  
**Per me fu facile scegliere da che parte stare**  
**Su quei valori cominciò il mio percorso di vita”**  
**L'8 settembre 1943**  
**aveva 15 anni. Il fratello Dino, del genio pontieri, considerato disperso, era nella Resistenza**

### IL SIGARO

Tra le labbra di Don Gallo non mancava mai un sigaro acceso  
 In basso a destra,  
 al corteo per il decennale del G8 di Genova,  
 il 23 luglio 2011 Ansa

## FAUSTO BERTINOTTI

Veniva accusato di essere comunista

**CHE TRISTEZZA** la perdita di don Andrea Gallo. La notizia mi ha commosso, abbiamo condiviso molte battaglie, quei giorni del G8 di Genova... Lui è stato lo straordinario testimone di una militanza di fede che è capace di incontrare e dare voce a tutte le lotte, le indignazioni, la rabbia e la voglia di reagire contro l'ingiustizia, le ingiustizie di qualsiasi tipo. Don Andrea Gallo ha sempre camminato con gli ultimi, al loro fianco, chiedendosi però le cause di quella povertà. E chi si domanda quali siano le cause, ovviamente viene accusato di essere comunista.

## MARCO DORIA

In senso contrario ma per il dialogo

**IL SUO ANDARE** in direzione ostinata e contraria era sempre improntato a una volontà ferma di dialogo che certo non gli impediva di esprimere con nettezza, ma senza alcuna alterigia, le proprie posizioni. Con i suoi interventi ci ha sempre obbligato a riflettere sulle grandi questioni del mondo e della nostra società. Era e voleva essere considerato un prete. Come tale ha dedicato la sua vita a meditare sul Vangelo, a seguirne e a metterne in pratica gli insegnamenti. Ricordo il suo impegno infaticabile a favore degli ultimi che sempre si traduceva in azioni concrete.

sindaco di Genova

## FOIRELLA MANNOLA

Un uomo coraggioso sempre in trincea

**ERA UN UOMO** coraggioso, un sacerdote vero senza paura di denunciare, di esprimere le sue idee anche quando queste andavano contro la sua Chiesa che non ha mai smesso di servire. Aveva ben presenti le parole di Gesù Cristo: stare dalla parte degli ultimi, dei più deboli. Era prete come dovrebbero essere i preti: sempre in prima linea mettendo al primo posto compassione e solidarietà. Ci mancherà e mancherà anche a quella Chiesa con la "C" maiuscola. Uomini come lui lasciano un grande vuoto soprattutto in questo momento in cui ascoltare una voce onesta, per bene, coraggiosa, è cosa rara.

## BEPPE GRILLO

Andrà al purgatorio per colpa del sigaro

**SE NE VA** un uomo libero che era anche un prete. Credo abbia fatto riconciliare migliaia di infedeli con la fede in Cristo. Stupende le sue messe sempre affollate, dove parlavano gli ultimi. Una grande anima 5 stelle passerà un attimo dal purgatorio per aver intossicato centinaia di persone col suo maledetto sigaro. E non vorrei essere dio quando si presenterà là davanti con quel sigaro in bocca.

## MONI OVADIA

Come faccio senza il mio compagno?

**ANDREA** è stato il profeta del nostro tempo, l'incarnazione più pregnante della cristianità nella sua tensione verso la giustizia sociale. Gli altri parlavano delle cose da fare, lui invece le faceva. Coi ragazzi, coi tassisti, con infinita umanità e condivisione. Era la congiunzione tra cielo e terra, cioè un uomo pieno di coraggio e ironia, lontano da ogni moralismo. Come faccio adesso senza il Gallo? Lui è stato il mio compagno, l'amico con cui dividere il pane e il sale della vita. Andrea era un giusto, un resistente, uno che non ha mai accettato la normalizzazione: con lui finisce un'epoca.

## GINO PAOLI

Puttane e drogati lo conoscevano tutti

**GIRARE** per i vicoli di Genova con don Andrea è stato davvero uno spasso. Non c'era una puttana, un transessuale o un drogato che non lo conoscesse e, a suo modo, non lo adorasse. Don Andrea Gallo per me è stato una fortuna. È stato uno che davvero ha vissuto per gli altri. E gli altri erano la sua vita. Un grande.

